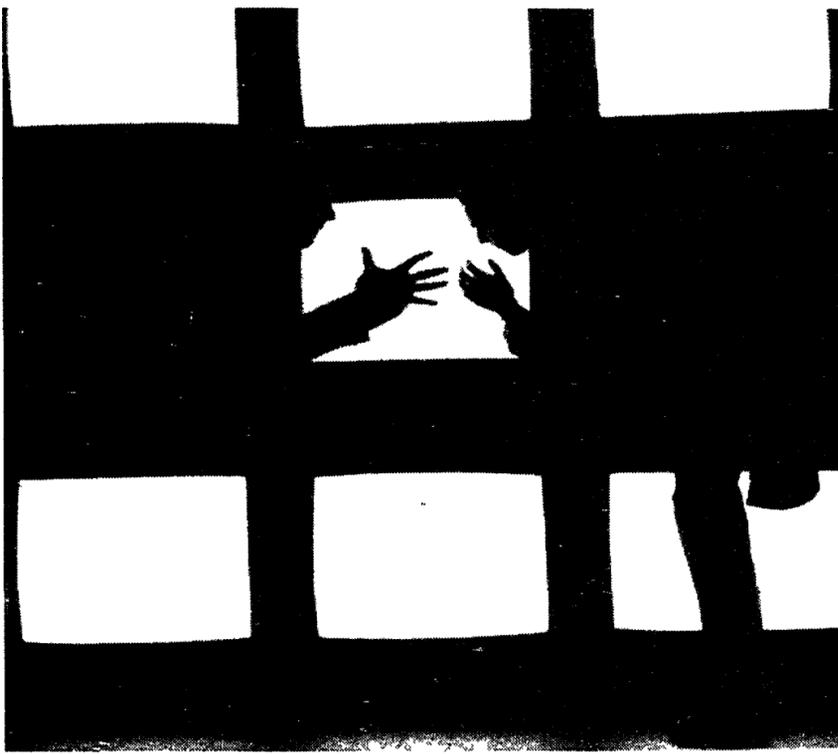


ELEZIONI E VIDEO.

Ad Ancona comizio a inviti

Un comizio ad inviti. Anche ad Ancona, sabato prossimo, seguirà il Silvio Berlusconi politico non sarà per tutti. «Non si tratta di una scelta elitaria - si giustifica Giuseppe Cometto Burlon, coordinatore regionale di Forza Italia - abbiamo solo voluto evitare che migliaia di persone restassero fuori». Comunque, nessuna paura. Ci sarà un megaschermo, che consentirà ad ottocento persone (oltre alle circa trecento invitate) di seguire il comizio. Ma perché il Cavaliere ha deciso di cominciare da Ancona? Voglia di sfidare in casa il sindaco del Pds Renato Galeazzi che alle amministrative raccolse il 75%? È semplice - spiega Corrado Furlone, uno dei coordinatori di Forza Italia - in regione abbiamo superato i 130 club.



E. Isbeth Carecchio

**«Pronto al confronto tv»
Occhetto a Berlusconi: ora facciamolo**

Anche se mette mille condizioni, Berlusconi dice sì al confronto con Occhetto. Ed il leader della Quercia? Dopo avergli fatto notare che non «è molto rispettoso dell'intero sistema informativo», Occhetto si dice pronto. Anche se il Cavaliere minaccia di andarsene se si toccano certi argomenti, magari il suo rapporto con Craxi? «Il dibattito non deve mai cadere in insulti. Si possono prendere le distanze dal proprio passato, ma non si può nascondere».

che in ogni caso il dibattito debba essere rispettoso e non debba degenerare in insulti e provocazioni. Rintracciato telefonicamente poco prima di registrare la puntata al femminile di Milano-Italia si prova a chiedere ad Occhetto qualcosa di più.

Allora, che effetto fa leggere di Berlusconi che chiede garanzie di civiltà nel dibattito?

Mh. Vorrei rassicurare il dottor Berlusconi. Prima del suo ingresso sulla scena politica - che comunque ha segnato uno spartiacque - in tutti i dibattiti a cui abbiamo partecipato non siamo stati animati da animosità né tantomeno da tendenziosità. Tutt'altro. Un esempio? Lo stesso Martino, uno dei consiglieri di Forza Italia, quando discusse con me su Rai 1 l'ormai famosa videocassetta di Berlusconi mi ha detto: «Cortesemente e rispettoso. Dunque, che cosa?»

Se mi si consente c'è e una cosa fa tutte quelle che dice e ha detto Berlusconi che condivido in tutta sincerità.

Quale?
Che non mi diverto neanche io in tv a scaldare il cuore dei compagni come si sarebbe detto una volta. Non non sarebbe un atteggiamento serio. Non dobbiamo insomma solo fare appello a chi è già convinto

o più o meno. Tanto più che la nostra preoccupazione deve essere quella di discutere serenamente un programma di governo, spiegare alle genti a chi ancora non ha deciso qual è la scelta che proponiamo per il paese.

E questo atteggiamento, come si traduce nella pratica?

Perché politica è sicuramente per chi l'ha nello schieramento progressista. La prima norma è quella del rispetto dell'invito a ragionare. Certo in una dialettica anche aspramente le posizioni lo impongono. Ma comunque sempre costruttiva.

Quindi fioretto e non sciabola? E se Berlusconi, come fa capire nella lettera all'Unità, decide che una domanda è di troppo e si alza e se ne va? Per capire, in un eventuale faccia a faccia con lui, eviteresti di parlargli dei suoi trascorsi «craxiani»?

Credo sia abbastanza naturale di scutermi. Ogni uomo politico può prendere le distanze dal proprio passato. Quello che sicuramente non può fare e nascondere. Perché anche ancora meglio se qualcuno in tv o in qualsiasi altro posto mi rimprovera qualcosa legato al mio ruolo nel Pci, io rispondo. Rispondo argomentando. L'unico a cosa che non potrei fare - che non voglio fare - è alzarmi e andarmene.

Colombo: come Perot sogna il monologo

Il giornalista e scrittore Furio Colombo spiega i problemi che, di volta in volta, si creano nel sistema americano, sul modo di gestire i dibattiti politici televisivi. E ricorda come il magnate Ross Perot, abituato ai monologhi, sia stato battuto nel consenso da parte del pubblico, dalle interruzioni pacate, tranquille, del vicepresidente Al Gore. La questione delle regole, la faziosità e le domande «cattive».



Carta d'identità

Furio Colombo, cocente di giornalista, scrittore, lavora negli Stati Uniti. Di questo paese, dei suoi costumi politici, della società americana, seguita nei suoi vizi e virtù, scrive da anni con articoli come collaboratore della «Stampa» e di «Panorama». Sugli avvenimenti, tra quelli più plateali a quelli meno evidenti, ragiona attraverso programmi televisivi e nei suoi libri, cercando di spiegare le contraddizioni della «nuova frontiera», illuminando fenomeni non ancora esplorati. Tra i volumi più recenti: «Carriera, vale una vita?» (uscito da Rizzoli), premio Fregene e premio Campione, «La città profonda» (Feltrinelli) e in questi giorni «Gli altri che fanno» (Nuova Eri Rizzoli).

Il Cavaliere catodico è esperto in tutti i trucchi della televisione contro le regole della sua regola per il confronto televisivo. Sua Emittenza telepredicatore ha delle preoccupazioni. Sembra che il «saper fare» imprenditoriale non corrisponda al «saper dire» via satellite.

«Tu vuoi fare l'americano» cantava Carosone. Berlusconi ha per modello l'America massmediatica. Furio Colombo, c'è un modo, oltre Oceano, per affrontare il problema dei dibattiti politici?

La questione del dibattito si ripresenta regolarmente come la più spinosa nelle elezioni americane dove pure esiste una lunga e ininterrotta tradizione del sistema maggioritario e dunque del confronto uno a uno.

Perché spinosa?

Perché ad ogni elezione esiste qualcuno tra i contendenti (sindaci, governatori aspiranti presidenti) che cerca di sottrarsi al dibattito oppure vuole cambiare le regole o prefigurare dei limiti. Di solito hanno più successo coloro che affrontano più apertamente il confronto e che si lasciano interrogare senza pregiudizi.

Ma chi è, in partenza, a guidare il gioco?

All'apertura di ogni campagna elettorale per i sindaci governatori fino ai presidenti si formano due comitati con i padri dell'uno e dell'altro candidato che provano a stabilire quali regole avrà quel dibattito. Su scala nazionale esiste e ha un particolare prestigio un comitato di donne elettrici che in genere controlla e stabilisce le regole dei dibattiti presidenziali.

Salomonico «riequilibrio» femminile delle regole?

Il comitato di donne è quasi sempre ospite e invitante ai dibattiti. Stabilisce le regole che a volte vengono accettate automaticamente altre sono frutto di lunghe trattative tra le parti per stabilire chi interroga come si interroga, come avvengono le domande.

Naturalmente ai contendenti in nessuna delle tante soluzioni non sono state trovate viene mai lasciata la possibilità di decidere chi li interroga?

I duellanti non provano a dribblare gli argomenti spinosi?

Qualche volta. Quasi sempre non ci riescono. In definitiva persino in un paese così abituato al dibattito e così abituato al sistema maggioritario il problema dello scendere nell'arena del duello continua a essere oggetto di trattative. Anche se poi a perdere è quello che si scherma di più che evita di più che teme di più.

Insomma, vince chi è generoso di sé. La lettera berlusconiana, invece, non vuole porre dei limiti alla televisiva provvidenza?

In quella lettera - ma non è certa

mente un esclusiva di Berlusconi - c'è il sogno del monologo. Io parlo voi mi ascoltate. Sarà così bravo da incantarvi con quello che dico. L'opinione pubblica ha il sogno contrario quello del dialogo. Mi pare giusto ragionevole comprensibile in un momento così urlato il desiderio che non si urla ma direi che quello è il limite che ciascuno ha il diritto di reclamare.

Molti programmi Fininvest non somigliano, per la verità, a delle passeggiate di filosofi peripatetici.

Avendo seguito un'infinità di dibattiti in questo paese posso affermare che molti politici escono allo scoperto specialmente se sono estranei alla vita politica e vi entrano per la prima volta con il sogno del monologo. Ricordo benissimo che niente al mondo disturbava di più Ross Perot dell'essere interrotto dall'avversario. Si vedeva benissimo che era un padrone d'azienda abituato a allineare i suoi dirigenti intorno a sé e a parlare a dispetto della loro nascita quando diceva la battuta spiritosa a stare in un silenzio profondo quando pronunciava qualche cosa di grave e a applaudire quando affermava qualcosa di esaltante.

Quando è venuto allo scoperto Perot?

Quando ha dovuto confrontarsi con altre voci. A quel punto la sua disabitudine è stata evidente. Faccio un esempio specifico. Ross Perot ha creduto di rinviasse la sua grande occasione di ritorno in politica di ventando il leader di un sentimento molto diffuso per una parte degli imprenditori e tra i sindacati contro il trattato Nafta. Questo ritorno l'ha costretto a entrare in una rete di dibattiti. Il momento alto è stato quello convocato da Larry King un po' il Santoro della Cnn più un tocco di Finari. Dall'altra parte c'era il vicepresidente Al Gore noto per il suo tono molto pacato molto quieto.

Gli amici di Clinton erano preoccupati?

Certo. Invece cosa è successo? Che Al Gore si era studiato bene i discorsi televisivi di Perot e aveva capito che la sua tecnica espressiva è il monologo. Per cui lo interrompeva con grande tranquillità. Le interruzioni per un signore abituato da tutta la vita a comandare hanno reso sempre più nervoso Perot nonostante la mitezza del vicepresidente e l'imparzialità del conduttore. Il pubblico se ne è accorto. E la vittoria psicologica è andata a Al Gore. Insomma persino in America il dibattito resta un punto caldo che si cerca continuamente d'accapito di regolare. Coloro che entrano in politica per la prima volta - specialmente se vengono da un ponte di comando - trovano difficile sgradevole e

pericoloso il dibattito politico. Appriamo all'Italia che lei, Colombo, conosce bene. Il confronto televisivo con Berlusconi (o con Bossi), avrà bisogno di garanzie, di paletti, di minuziosi affinché sia tranquillo, civile, mansueto o non dovrà, per aiutare il pubblico a farsi una sua idea, anche aprire uno spiraglio a qualche punta di faziosità?

La faziosità è un modo di angolare le domande e per sé sgradito alla persona che partecipa al dibattito. Ora si sa che queste cose si vogliono e bisogna avere la pazienza di sapere che avvengono. Quello che c'è di comprensibile nella richiesta di Berlusconi e che il dibattito non diventi una piazzata che non diventi un'imboscata.

Non c'è, però, solo l'imboscata. Ma le domande pertinenti, il modo di incalzare, le maliziosità dovute.

In effetti con il migliore dei modi si possono porre delle domande molto pericolose. Bisogna sapere che entrando in politica a queste domande pericolose ci si espone. È comprensibile e ragionevole che chi sta per entrare nell'arena di un dibattito voglia mettere tutte le possibili regole e precauzioni. Tuttavia regole e precauzioni non possono salvaguardare da domande arruinate pericolose e cattive. Questo è il dibattito. Questa è la vita politica. Anche nel più sperimentato dei paesi - gli Stati Uniti.



Lilli Gruber

«Partecipi alla trasmissione. Lo chiedo a lui come a tutti i politici»

Curzi, Barbato, Gruber, Santoro e Giulietti rispondono alle accuse di faziosità mosse dal Cavaliere

«Le garanzie? Siamo noi giornalisti...»

STEFANIA SCATENI

ROMA «Se fossi un suo dipendente sarei offeso e molto preoccupato. Berlusconi dà un giudizio così drastico sui conduttori televisivi sia Fininvest che Rai che se vincessero le elezioni molti sarebbero tagliati fuori. Senza mezzi termini Alessandro Curzi dall'alto della sua esperienza e «proiettato dal nascente Terzo polo commenta la lettera che il cavaliere ha inviato ieri all'Unità. Non ho mai visto nessun uomo politico - prosegue Curzi - così vezzeggiato. Anzi no. Qualcosa di simile succedeva con Craxi che andava solo nel suo ig blindato. Ma in fondo io penso che tutte le condizioni che lui elenca nella lettera le dica proprio perché non vuole fare nessun faccia a faccia». «Per fortuna non mi riconosco in nessuno degli identikit del conduttore televisivo che Berlusconi traccia

predichi televisivi le faccia da solo. Ma sua emittenza dopo tutto non è il unico politico a fare così il difficile. C'è chi si fa intendere solo da Gianni Minoli o da Lorenza Foschini ad esempio. C'è Martinazzoli che viene in tv mal volentieri - dice il giornalista - Però nessuno ha mai dettato pubblicamente le sue condizioni. E quelle di Berlusconi sono addirittura militari». Detto questo però Barbato decide di rilanciare la palla al Cavaliere. Ho intervistato in trent'anni il diavolo e l'acqua santa e nessuno si è mai lamentato se lui vuole scegliere me come intervistato. Credo di offrirgli il massimo della correttezza nonostante le mie idee siano molto diverse dalle sue.

Da un altro piano di viale Mazzini riceviamo una risposta molto più diplomatica. Lo aspettiamo alla nostra trasmissione. Al voto al voto - risponde Lilli Gruber - Abbiamo invitato tutti i leader dei movimenti poli-

ti invitiamo anche lui. Invalicabile il non comment del giornalista sulle condizioni che Sua emittenza pone. Se ci saranno delle questioni da discutere le discuteremo in trasmissione.

Anche Michele Santoro preferisce rispondere con un invito. Quello che gli ha formulato per lettera ieri pomeriggio prima che a sua volta Berlusconi scrivesse la sua lettera all'Unità. «C'è una grande attesa del pubblico - scrive il conduttore del Rosso e Nero - e a partire dal tre marzo noi non avremo più la libertà di indicare i candidati da ospitare nelle nostre trasmissioni per i vincoli imposti dal rispetto della legge elettorale». L'invito di Santoro a Berlusconi è per il 17 o il 24 febbraio ultime due puntate «libere». La proposta è un faccia a faccia la cui formula - spiega - è una garanzia per tutti. L'assenza di un leader a lei contrapposto

scatenerebbe ogni tipo di polemica. Il Cavaliere ha la possibilità di testare in corpore una professionalità e la correttezza dei giornalisti del Rosso e Nero. D'altra parte - conclude - Santoro ricorda a Silvio Berlusconi le cose che hanno discusso insieme giovedì scorso al telefono (in trasmissione) tra le quali - prima di tutto - e la capacità di comunicare non a senso unico ma di fronte a telecamere aperte a giornalisti esperti e semplici cittadini scelti allo scopo di mettere il candidato in difficoltà per provare le qualità. È questo che differenzia gli Usa paese liberal-democratico per eccellenza dal nostro vecchio sistema la tv americana dal passato servilismo della tv italiana.

Lapidano Giuseppe Giulietti dell'Usigrav «Scriva una lettera di autocritica e un faccia a faccia con Tina Anselmi perché fin ora sulla P2 ha risposto solo con battute



Michele Santoro

«Lo invito al "Rosso e Nero". Così proverà la nostra professionalità»